Cultura&Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

Il Covid ha messo in ginocchio il mondo. Sotto, la copertina

«Tutti i problemi hanno assunto una dimensione planetaria e ogni cosa è in relazione»

«La pace reale è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà»

Il libro Una nuova fraternità

Il filosofo cremonese commenta per Morcelliana e Qiqajon Fratelli tutti, l'ultima enciclica di papa Francesco

di **NICOLA ARRIGONI**

CREMONA C'è una consapevolezza che attraversa la nuova enciclica di **papa Francesco**, *Fratelli tutti*, firmata il 3 ottobre scorso nella basilica di Assisi. Il testo è strettamente connesso all'enciclica precedente, *Laudato si'*, ed entrambi i documenti dicono e sottolineano come l'umanità viva un comune destino, come tutti gli uomini siano sulla stessa barca e la barca è il Pianeta Terra nel suo viaggio nell'universo. E *Sulla stessa barca* si intitola il saggio di **Mauro Ceruti**, pubblicato da Qiqajon, casa editrice della Comunità di Bose, un volume piccolo ma denso di contenuto e che mette in relazione la riflessione sul Creato di papa Francesco con la filosofia della complessità elaborata da **Edgar Morin**, che firma la prefazione, e sviluppata da Ceruti.

Mauro Ceruti. Sopra il titolo, papa Francesco firma Fratelli tutti

Il titolo del suo ultimo libro Sulla stessa barca è una citazione dalla Laudato si' di papa Francesco...

«Questa espressione di papa Francesco sintetizza mirabilmente la condizione inedita nella quale si trova l'umanità del nostro tempo. E subito ci fa capire che il suo discorso sulla fraternità non è fatto solo di buoni sentimenti, ma è una lucida analisi della condizione in cui l'umanità intera si trova nel tempo della globalizzazione. È necessario oggi riconoscerci come fratelli, tutti: nessuno si può salvare da solo di fronte alle crisi del nostro tempo. La pandemia ce lo dice chiaramente. Questa è la prospettiva da cui leggere la nuova enciclica».

E allora non è un caso che il suo saggio di commento all'enciclica del Papa, Fratelli Tutti contenuto nel volume in uscita per Morcelliana si intitoli, La rotta della fraternità nel tempo della complessità?

«Tutti i problemi hanno assunto una dimensione planetaria. E tutto è in relazione con tutto. Tuttavia, questo nostro tempo è segnato da un paradosso: più siamo interdipendenti e meno siamo solidali. Viviamo ancora di fatto in un grande mercato planetario che non ha saputo suscitare sentimenti di collaborazione fra le nazioni. Questo paradosso aggrava e genera una fragilità diffusa, che accomuna tutti. E Francesco ha colto bene che può essere proprio la coscienza della fragilità, globale, che non risparmia nessuno, a obbligarci ad assumere la fraternità universale anche come principio politico ed economico. Appunto, siamo tutti sulla stessa barca».

Il Covid ci pone davanti a un'emergenza sanitaria e globale mai verificatasi prima. Cosa ci può insegnare tutto questo?

«La crisi provocata dalla pandemia non è solo una crisi sanitaria, ma anche nello stesso tempo economica, politica, culturale, psicologica, spirituale... Una crisi complessa, che rivela che oggi tutto è connesso. Così, la pandemia ci ha messo difronte alla realtà. La crisi ha anche rivelato l'impreparazione degli 'esperti' e dei politici».

La politica sembra incapace di affrontare la situazione pandemica, ma anche quella climatica o più ampiamente economica. Inadeguatezza o impossibilità ad agire?

«L'attuale politica è inadeguata: decide ancora dentro istituzioni e burocrazie nazionali, regionali e locali, mentre i problemi sono globali. L'interdipendenza rende il mondo davvero uno solo, per tutti: la casa comune. Ma nel mondo globale, tutto è connesso. E ciò fa si che viviamo sempre nell'incertezza. L'intreccio di tante concause porta l'imprevedibile all'ordine del giorno».

E qui torna il suo insistere da filosofo sulla complessità del mondo in cui viviamo che ha sintetizzato nel titolo del suo saggio, Sulla stessa barca.

«Il contagio di poche persone del Wuhan, una regione sino a ieri sconosciuta della Cina, si è trasformato in una crisi planetaria. Le conseguenze delle azioni umane si estendono nello spazio e nel tempo. Così, l'orizzonte delle responsabilità individuali e collettive si dilata enormemente. Lo ha messo chiaramente in luce papa Francesco: i problemi e le crisi del nostro tempo obbligano a pensare in un orizzonte planetario e a lungo termine, mentre il dramma è che la politica non ha visione, e guarda solo a risultati immediati».

Perché Fratelli tutti è un pungolo alla nostra coscienza? Come spiega questa scelta del Pontefice, alla luce anche del suo saggio che correderà l'uscita dell'enciclica per Morcelliana?

«La fraternità si fonda sul sentimento di una mutua appartenenza e si vive nella coscienza di appartenere a una stessa comunità e di agire in questo senso. Ma ciò, nella storia, è accaduto per ora in comunità 'chiuse', come le nazioni. La fraternità all'interno della comunità ha creato con ciò stesso il potenziale nemico al di fuori della propria comunità».

In che senso la fraternità di cui parla Francesco può diventare uno status o una condizione da perseguire per un agire che sia veramente planetario?

«Oggi, per la prima volta, la fraternità può diventare concretamente universale. Anche perché sarà necessario, a motivo dei pericoli comuni che oggi legano tutti i popoli allo stesso destino. Infatti, l'umanità si trova in una condizione inedita: è diventata capace di autoannientamento, cioè di suicidio, con l'arma nucleare, con lo sfruttamento dell'ambiente che riduce la biodiversità e cambia il clima. E questa possibilità, questo pericolo, l'ha trasformata improvvisamente in una 'comunità di destino': o ci perdiamo tutti insieme o ci salviamo tutti insieme. Ancora una volta: tutti sulla stessa barca e nessuno che può salvarsi da solo».

Nelle sue parole risuonano le suggestioni prometeiche di Gunther Anders de «L'uomo antiquato», ma anche di Edgar Morin di «Terra Patria».

«L'umanità oggi, per la prima volta nella sua storia, 'deve' uscire dall'età della guerra e dello sfruttamento incondizionato dell'ambiente. 'Deve' uscire dalla cultura dello scontro. In questa prospettiva, Francesco invoca la necessità di raccogliere la difficile sfida di generare una cultura dell'incontro: la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio».

In questo contesto non poteva mancare l'attenzione alle povertà del mondo.

«Francesco sottolinea particolarmente 'l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta', e che 'abbiamo bisogno di un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura', nonché, soprattutto, del 'coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune'».

La lezione di Papa Francesco è una lezione di grande lucidità e realismo politico?

«Francesco mostra con lucidità (e l'avessero questa lucidità i governanti del mondo!) che oggi dobbiamo 'decidere', con coscienza, di riconoscerci 'fratelli, tutti', per salvaguardare la casa comune; e 'decidere', con coscienza, di diventare fratelli con la natura, per salvaguardare noi stessi salvaguardando la casa comune».

L'idea di un'unica grande Terra Patria dettata dalla consapevolezza che siamo tutti Sulla stessa barca non rischia di essere un'utopia?

«Sembra un'utopia. Ma, anche alla prova del Coronavirus, è un'utopia diventata concreta, non differibile. Per affrontare crisi globali, c'è bisogno di mettere insieme risorse e conoscenze al di là delle 'frontiere' nazionali. Il virus ignora i confini territoriali. Lo devono fare anche gli Stati. La complessità della crisi sollecita a una prospettiva di solidarietà globale, dei saperi, delle culture, delle nazioni».

Mauro Ceruti, Sulla stessa barca, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, 2020, pagine 104, euro 10.

© RIPRODUZIONE RISERVATA